

## L'entrata solenne di Maria di Portogallo a Parma nel 1566

«Verrà questa Principessa accompagnata come una Regina e a ordine come una Imperatrice e porterà con essa uno frutto, il quale sarà uno figliuolo, che sarà l'erede de la ili.ma e nobilissima Casa Farnese». Così scriveva da Bruxelles il 7 maggio 1566 Francesco De Marchi a Giovan Battista Pico, segretario di Ottavio Farnese<sup>1</sup>. Maria di Portogallo, sposa di Alessandro Farnese, dopo le nozze celebrate l'11 novembre 1565 e grandiosi festeggiamenti<sup>2</sup>, partì il 10 maggio 1566 alla volta di Parma da Bruxelles, dove aveva soggiornato alla corte della suocera Margherita d'Austria, governatrice dei Paesi Bassi<sup>3</sup>. Era scortata da Paolo Vitelli, luogotenente del duca Ottavio, che il 23 marzo aveva lasciato Parma per le Fian-dre, accompagnato dal conte Pomponio Torelli e dal conte Roberto Sanvitale, appartenenti a due importanti famiglie feudali del ducato, e da nume-

---

<sup>1</sup> A. RONCHINI, *Cento lettere del capitano Francesco Marchi bolognese conservate nell'Archivio Governativo di Parma ed ora per la prima volta recate in luce*, Parma, 1864, lettera XL di De Marchi del 7 maggio 1566, 61.

<sup>2</sup> F. De MARCHI, *Narratione particolare delle gran feste e trionfi falli in Portogallo et in Fiandra nello sposalitio dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, il Signor Alessandro Farnese, Principe di Parma e Piacenza e la Serenissima Donna Maria di Portogallo*, Bologna, 1566. Il testo è trascritto e commentato in G.BERTINI, *Le none di Alessandro Farnese. Feste alle corti di Lisbona e Bruxelles*, Milano, 1997.

<sup>3</sup> A. RONCHINI, lettera XL di De Marchi del 7 maggio 1566, 61: «Vorria partire il s.r Paolo a ogni modo, perché una ora li pare mille anni che '1 sia con l'Altezza de la Principessa in Parma. Io credo che non partirà prima delli dieci o undici...». La data del 10 maggio è indicata nella lettera spedita da Sebastiao de Morais il 12 agosto 1566 da Parma a un gesuita del convento di S.Roque di Lisbona, pubblicata in *Memorial de Varias Cartas e Cousas de Edificaçao dos da Companhia de Jesus*, Porto, 1942, 60-69 e in *D.Maria de Portugal (1538-1577) Princesa de Parma. Monumenta sparsa*. Porto, 1998, 91-95.

rosi gentiluomini parmigiani e piacentini<sup>4</sup>. Vitelli aveva avuto incarico dalla Comunità di Parma di comprare vasi d'argento del valore di mille scudi per farne dono alla principessa ed egli li aveva acquistati da orafi di Anversa<sup>5</sup>. Lo sposo, il cui viaggio poteva essere molto più rapido di quello della moglie, programmato con le precauzioni rese necessarie dallo stato di gravidanza, si trattene ancora qualche tempo alla corte della madre, anche se era previsto che giungesse a Parma prima di Maria<sup>6</sup>. Accompagnava la principessa la sua corte portoghese, che Ottavio aveva cercato di ridurre offrendo denari alle dame che rientravano in patria dai Paesi Bassi<sup>7</sup>, ma che ciononostante rimaneva consistente<sup>8</sup>. Viaggiavano verso l'Italia anche dame della corte di Margherita, che ritornavano a casa, o per cessazione del loro servizio, o perché entrate alla corte della principessa<sup>9</sup>. De

<sup>4</sup> B. ANGELI, (*Historia della città di Parma et descrizione del fiume Parma*, Parma, 1591. 740. Angeli ricorda anche i nomi di Galvano Cantelli, Ortensio Testa. Vincenzo Carissimi, Claudio Vaghi e Enzo Bergonzi e scrive che «tutti insieme passavano il numero di cento cavalli. Ved. anche A.M.Edoari DA ERBA, *Biblioteca Palatina Parma*, ms.1193/2, f.148: «L'anno 1566 adì 30 di marzo Roberto di Sanvitali, conte di Fontanellato, si partì da Parma accompagnando in Fiandra il signor Paolo Vitello, locotenente del duca Ottavio, il quale andava per condurre in Italia la Serenissima Altezza Maria, cugina del re di Portogallo, consorte e sposa del principe Alessandro Farnesio...».

<sup>5</sup> *ASPr*, Comune di Parma, Ordinazioni 1565-1578, b. 71, 179 e 351-352. Gli orafi di Anversa erano «Adriano Trinermar» e «Iacomo Gausepia»; le sei coppe acquistate erano d'argento «dorate e lavorate co' suoi coperti» ed erano state acquistate anche «scatole di legno coperte di corrame rosso» per contenerle.

<sup>6</sup> Alessandro giunse a Parma il 12 giugno 1566, ved. cronaca parmense trascritta in S.Di Noto, *Cronaca di Anonimo parmense dal 1538 al 1572*, in *ASPP;IVs.*, XXXIII, 1981, 393 e *lettera XLIII di De Marchi del 29 giugno 1566*, in A. RONCHINI, cit., 66. L'itinerario, desunto da un documento distrutto in *ASN, AF*, 1633, «Lista della spesa che io B. Zamboni ho fatto da Brusseles a Parma», è riportato in L.VAN DER ESSEN, *Alexandre Farnèse, Prince de Parme, Gouverneur Général des Pays-Bas (1545-1592)*, I, Bruxelles, 1933, 144: Thionville, Saint-Dié, Basilea, Zurigo, Lago di Corno, Milano. Nella citata cronaca parmense e annotato, probabilmente erroneamente, che Alessandro passò per Trento.

<sup>7</sup> Ved. per il rinvio delle dame portoghesi, trascrizione di nota anonima in *ASN, AF*, 1326. distrutta, in A. PELLIZZARI, *Portogallo e Italia nel secolo XVI. Studi e ricerche storielle e letterarie*, Napoli, 1914, 221-223 e G.BERTINI, *Le nozze...*, cit, 33.

<sup>8</sup> Per la corte portoghese di Maria, ved. A. Del PRATO, *Il testamento di Maria di Portogallo moglie di Alessandro Farnese*, in *ASPP*, n.s.. Vili, 1908, 147-199.

<sup>9</sup> A. RONCHINI, cit., *lettera XL di De Marchi del 7 maggio 1566*, 62-63: viaggiavano verso l'Italia la contessa di San Secondo, Camilla Gonzaga, Antonia Gonzaga. Eleonora Pallavicino, Margherita Mandelli e Virginia Ruffini.

Marchi, che presso Margherita d'Austria occupava la carica di «Marechal de logis», con il compito di fornire alloggi alla corte nel corso dei viaggi, scriveva nella lettera citata sui preparativi per la partenza: «Credo che nel cammino tutti quelli che stavano in servizio di Sua Altezza faranno divisione nel vivere e il s.r Paolo con la sua compagnia farà da sé, cioè con questi signori che con esso son venuti, e l'Altezza della Principessa con la sua corte da sé... Lo ili.ino s.r Paolo è uomo di gran governo e ordina il tutto molto saviamente e condurrà Sua Altezza con grazia e maestà e meritatamente, perché è molto più amorevole e gentile di quello fu giudicata. Dopo che la è stata gravida, tutti noi servitori le avemo posto affezione molto più di prima»<sup>10</sup>.

Il viaggio di Maria e del suo seguito è descritto dal gesuita portoghese Sebastiao de Morais, suo confessore, in una lettera, inviata da Parma il 12 agosto 1566, ad un confratello a Lisbona, e nel testo da lui composto nel 1578 dopo la morte della principessa<sup>11</sup>. La lettera, la cui diffusione presso i colleghi gesuiti portoghesi era suggerita dal suo autore, aveva lo scopo di dar conto della situazione del cattolicesimo e dell'ordine gesuita nei paesi attraversati, oltre a quello di fornire testimonianza della religiosità della principessa. Maria era stata riverita dal vescovo di Liegi, quando aveva attraversato i suoi territori, e ad Aquisgrana aveva venerato il panno con il quale Cristo era stato coperto sulla croce, le fasce in cui Gesù era stato avvolto alla nascita e tante altre reliquie, che si esponevano ogni sette anni e che eccezionalmente le erano mostrate. A Colonia, dove si era procurata «alcune teste della compagnia delle undici milla Vergini et altre reliquie»<sup>12</sup>, s'imbarcò, navigando alcuni giorni sul Reno. Il viaggio di una

---

<sup>10</sup> Id., *lettera XL di De Marchi del 7 maggio 1566*, 63.

<sup>11</sup> *Lettera del 12 agosto 1566*, cit. e S. de Morais, *Vita e morte della Serenissima Principessa di Parma e Piacenza*. Bologna, 1578, che contiene una *Lettera scritta dal R.P. confessore della Serenissima Principessa di Parma e Piacenza ad una principale Signora, sopra la vita e mone di Sua Altezza*. Data in Parma il dì XV di Luglio MDLXXVII, 25-26.

<sup>12</sup> Ibid, 25: «Alle reliquie de Santi portava notabile riverenza, ella andava per la Fiandra e per l'Allemagna a visitarle tutte e procurava di haverne, per quanto a lei era possibile, e massime in Colonia, città copiosissima di così degne ricchezze, nel quale luoco si trattenne assai solo per visitarle e lo faceva con tanta divotione che tutti s'edificavano a vederla e di là portò alcune teste della compagnia delle undici milla Vergini et altre reliquie. Nella città di Aquisgrana, piena di così degno tesoro, si fermò per vederle tutte et essendole mostrato quel panno col quale fu coperto N. S. in croce, gran-

principessa devota attraverso paesi in cui era diffuso il protestantesimo, aveva comportato problemi, come ricordava de Morais nel suo testo del 1578: «Passando per la Germania haveva dato particolare commissione al suo foriero che, quando esso andava a dimandare il passo alli principi o alle Republiche, le dicesse ch'era una Signora catholica e che come tale voleva potere fare dir Messa; et è occorso una volta che nel dire la Messa bisognava stare con l'arme in mano per tema di qualche insulto delli heretici et in molti luochi si è celebrata con gran dispiacere»<sup>13</sup>. D'altra parte, «...ad alcuni pareva e meritatamente che Dio l'havesse condotta in Italia per la Fiandra e per la Germania, acciochè mostrasse così fatto esempio di virtù et in tempo che ne era tanto bisogno in quelle bande». Ad Augusta, dove era giunta il 31 maggio, era stata ricevuta dall'imperatore Massimiliano<sup>14</sup>, dall'imperatrice e dal cardinale di Augusta ed il viaggio era proseguito per la Baviera, che per la sua fede cattolica de Morais definiva un paradiso dopo l'inferno delle terre attraversate precedentemente, per il Tirolo, con sosta a Innsbruck, e per la valle dell'Adige, percorsa forse su imbarcazioni. La principessa si era trattenuta per riposare alcuni giorni sul lago di Garda, dove aveva visitato, per sua edificazione, il convento francescano di Isola di Garda, celebre per la scuola di teologia, posto su un'isola del lago vicino a Salò, così come aveva fatto nel corso di una sosta a terra nel suo viaggio per mare verso i Paesi Bassi visitando un convento femminile al Capo di S.Vincenzo. Sul lago di Garda aveva incontrato delegazioni inviate a renderle omaggio dalle comunità di Parma<sup>15</sup> (fra i parmigiani vi erano Angelo Baiardi e Lorenzo Dalla Rosa, appartenenti a due famiglie della nobiltà cittadina) e di Piacenza, che avevano pronunciato

---

demente s'intenerì e con molta divotione pregò un sacerdote di quelli che lo mostravano, che le volesse dare un picciol filo che pendeva e fu cortesemente compiaciuta el era da lei con molta riverenza conservato e tanto caro se lo teneva, che diceva non rilaverebbe dato alla madre, da lei tanto riverentemente amata et osservata; et essendole mostrate le fascie, con che fu fasciato Cristo quando nacque, ella si gittò per terra, basciandole con tanto affetto che pareva che le volesse mangiare et a me disse che gli era venuto un gran desiderio di pigliarne un boccone et inghiottirlo col dimandarmi se sari a stato peccato».

<sup>13</sup> Nella citata lettera del 12 agosto 1566 de Morais scriveva: «A Princeza todos os dias ouuia misao senao forao alguns dias pouco que se nao pode mais fazer».

<sup>14</sup> L. Van DER ESSEN, cit., 144.

<sup>15</sup> Per le spese sostenute dagli ambasciatori della città di Parma e sul percorso seguito, ved. *ASPr, Comune di Panna, Ordinazioni 1565-1578*, b. 71, 297-301.

orazioni «artificiose», come notava de Morais nella sua lettera: quella di un piacentino conteneva una «bella invenzione», salutava la principessa con le parole dell'angelo che fece l'annuncio a la Vergine, «Ave Maria gratia plena». L'orazione pronunciata in quella circostanza si può identificare con il testo di un'anonima orazione in spagnolo, trascritta da Angelo Mario Edoari da Erba, fra le cui carte è conservata<sup>16</sup>. Grazie ad alcuni particolari biografici inseriti nel testo (l'autore era stato in Portogallo e vi aveva riverito il padre della principessa, l'infante Don Duarte, morto nel 1540, e i suoi fratelli, il re Don Joao, Don Luis, Don Enrique e Don Fernando) e possibile indicarne l'autore, Giulio Landi<sup>17</sup>. Il nobile piacentino aveva soggiornato a Madera e in Portogallo verso il 1525 (aveva assistito al matrimonio del re Don Joao con Caterina, sorella di Carlo V) e un decennio dopo aveva steso una descrizione in latino dell'isola di Madera, dedicata al cardinale Ippolito De Medici, di cui era al servizio. Il testo, tradotto da un certo Alemanno Fini, era stato pubblicato a Piacenza nel 1574 con dedica alla principessa<sup>18</sup>. E' da dubitare che il volume possa essere stato gradito a Maria: vi sono inseriti episodi boccacceschi, come quello di un mercante francese che, ingannato dal trucco tipico delle donne portoghesi, passò la notte con una vecchia e brutta cortigiana di cui si era invaghito, e la trascinò in giudizio accusandola di furto per essersi svegliato derubato della borsa. Dal testo pubblicato dal confessore apprendiamo, infatti, che la principessa disdegnava le letture frivole e non aveva mai letto Petrarca o l'Ariosto. L'identificazione dell'autore della anonima orazione con il Landi è confermata da quanto scrive De Marchi il 28 luglio 1566: «Ebbero la delli 28 di giugno e la delli 9 e 10 di luglio con la orazione recitata dal sig.r conte Giulio, la quale piacque a Sua Altezza e la laudò e così

---

<sup>16</sup> *Orazione fatta da Piacentini in lingua spagnola per la venuta dell'Altezza di Maria di Portogallo, nipote del re Manuel e figlia dell'Infante Duarte, che venne a marito con Alessandro Farnese in Biblioteca Palatina di Parma, ms. 1193/1, ff. 50-51.*

<sup>17</sup> Sul Landi, ved. C. POGGIALI, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, 11, Piacenza, 1789, 195-210 e da ultimi D.E. RHODES, *Accertamenti tipografici sulla «Formaggiata» del conte Giulio Landi*, 1542, in *Bollettino storico piacentino*, LXXX, fasc. 2, 1985, 210-213 e M. BAUCIA, *Accertamenti storico-letterari sulla «Formaggio del conte Giulio Landi*, 1542, ib., LXXXI, fase. 1, 1986, 104-121.

<sup>18</sup> *La descrizione de l'isola di Madera già scritta in lingua latina dal molto ili. Signor Conte Giulio Landi, et hora tradotta dal ialino ne la nostra materna lingua, dal Reverenda M. Alemanno Fini*, Piacenza. 1574. Per una traduzione portoghese, ved. A. ARAGÃO, *A Madeira vista por estrangeiros 1455-1700*, Funchal, 1981.

fu laudata da tutti quelli che la videro...»<sup>19</sup>. Il nobile piacentino ricorda nella sua orazione le gesta gloriose del re Manuel, le conquiste di Malacca, Calicut, Goa e Diu, i meriti verso la cristianità per aver sconfitto i turchi e i mori, le costruzioni di Evora, di Almerin ed il monastero e la torre di Belem. Se i Farnese potevano essere soddisfatti di un'alleanza con una famiglia reale così gloriosa, la principessa poteva considerarsi fortunata per essere diventata sovrana di uno stato prospero e tranquillo, di dimensioni non inferiori a quelle dei regni di Granada, Valentia, Murcia e Navarra (APPENDICE).

Gli ambasciatori parmensi avevano affittate due barche per «far compagnia a S.Altezza a veder pescare tutto il dì» ed un altro giorno altre due barche per «per far compagnia a S.Altezza ad un monastero e per andare a Salò» (è il convento francescano ricordato da de Morais). Ripreso il cammino dopo la breve sosta, la principessa aveva incontrato a Canneto sull'Oglio Vespasiano Gonzaga, il celebre signore di Sabbioneta, che aveva trascorso molti anni in Spagna al servizio di Filippo II; era stata da lui ospitata a Rivarolo e scortata fino a Parma<sup>20</sup>, dove giunse dopo un viaggio di 45 giorni.

Ottavio Farnese si era recato a Bruxelles per assistere alle celebrazioni delle nozze e Paolo Vitelli aveva iniziato ai primi di dicembre del 1565 a trattare con la Comunità di Parma per l'accoglienza che la città avrebbe dovuto riservare alla sposa, secondo le istruzioni del duca, che gli erano giunte a voce, portategli dal suo cameriere Giovanni Alfonso Maurello, di ritorno, prima del suo signore, dai Paesi Bassi<sup>21</sup>. Era presente a Parma, giuntovi per l'esequie del fratello cardinale Ranuccio, deceduto, dopo la partenza di Ottavio, il 28 ottobre 1565, il cardinale Alessandro, a cui Vitelli chiedeva consigli per procedere nella trattativa. La Comunità aveva nominato sei delegati che sotto la guida di due anziani fossero incaricati delle celebrazioni: i delegati, tutti graditi al duca, erano Fabrizio Baiardi, Enrico Colla, Girolamo Toccoli, Girolamo Cavalca, Camillo Lalatta ed Emilio Giandemaria ; non favorevole era la scelta di far intervenire gli anziani, perché, secondo Vitelli, si sarebbero prolungati i tempi di decisione. Erano

---

<sup>19</sup> A. RONCHINI, *cit.*, lettera L. 80.

<sup>20</sup> L. Sarzi AMADÈ, *Il duca di Sabbioneta. Guerre e amori di un europeo del XVI secolo*, Milano, 1990, 144.

<sup>21</sup> Le lettere dirette da Paolo Vitelli da Parma e Piacenza ad Ottavio Farnese a Bruxelles si trovano in *ASP*; *CFI*, b. 42.

<sup>22</sup> *ASP*, *CFI*, b. 42, lettera di Paolo Vitelli ad Ottavio Farnese del 12 dicembre 1565.

previsti da parte della Comunità un donativo in denaro, un regalo di oggetti di metallo prezioso e interventi di abbellimento della città, oltre alle spese per celebrare l'entrata. Il duca, molto preoccupato per la sua situazione finanziaria, avrebbe desiderato che il donativo in denaro fosse a lui riservato, e i deputati avevano deciso di donare novemila scudi al duca e tremila al Principe e alla Principessa: Vitelli riteneva positivo che la decisione fosse stata raggiunta all'unanimità. Aveva causato disappunto al luogotenente del duca, invece, la diffusione per la città, prima dell'inizio delle trattative, della notizia che Ottavio intendesse imporre abbellimenti alla strada di S.Michele, attuale Via della Repubblica, e alla piazza, perché ne sarebbero derivati notevoli aggravii ai cittadini<sup>23</sup>. Le due città di Parma e Piacenza erano in qualche modo messe in concorrenza nel manifestare la loro devozione alla famiglia ducale e Vitelli, dopo aver ottenuto le decisioni di Parma, aveva cercato scuse per poter motivare la sua presenza a Piacenza, mentre il suo vero scopo era quello di condurre un negoziato simile a quello appena concluso<sup>24</sup>. Anche a Piacenza le trattative ebbero un esito positivo, con un donativo di diciottomila scudi, di cui quattordicimila al duca e quattromila in regali agli sposi, benché nella città si fosse creato sconcerto, come a Parma, per il timore, infondato, che il duca richiedesse abbellimenti che avrebbero comportato estese demolizioni<sup>25</sup>. A Parma come a Piacenza i Farnese potevano contare all'interno del Consiglio su «amorevoli», per usare un'espressione di Paolo Vitelli, che favorivano gli interessi ducali; il governo cercava l'assenso dei cittadini senza ricorrere alla imposizione forzosa e temeva di esporsi a rifiuti, che avrebbero intaccato la sua autorevolezza. E' evidente il desiderio del duca di approfittare dell'eccezionale avvenimento per migliorare l'aspetto ancora medioevale della piazza cittadina, in cui erano concentrati gli edifici pubblici; rilevante voce fra le spese previste era il risarcimento ai negozianti che esercitavano la loro attività in botteghe di legno, di cui era previsto l'abbattimento.

La Comunità, informata dal duca del matrimonio avvenuto l'11 novembre, aveva ordinato il 5 dicembre 1565 la chiusura delle attività commerciali in occasione di una funzione solenne nella cattedrale e di una processione,

---

<sup>23</sup> *ASPr, CFI, b. 42, lettera di Paolo Vitelli ad Ottavio Farnese del 5 dicembre 1565.*

<sup>24</sup> *ASPr, CFI, b. 42, lettere di Paolo Vitelli ad Ottavio Farnese del 12, del 14 e del 18 dicembre 1565.*

<sup>25</sup> *ASPr, CFI, b. 42, lettere di Paolo Vitelli ad Ottavio Farnese del e del 26 dicembre 1565.*

per pregare Dio affinché concedesse agli sposi «prole degna di loro e ogni altra contentezza e felicità»: i trasgressori erano puniti con una multa di dieci scudi, da corrispondere per due terzi alla Camera Ducale e per un terzo all'accusatore<sup>26</sup>. Il 14 dicembre era stata emanata l'«Additione d'uno danaro sopra ogni libra di sale», da mantenere fino a che si fosse ottenuta la somma spesa. Era previsto che si sarebbero trovati compratori dell'imposta, che avrebbero anticipato l'importo richiesto, ed il cardinale Alessandro aveva scritto a Bologna e a Genova alla ricerca di mercanti interessati all'investimento. Oltre al donativo di dodicimila scudi, quattromila scudi erano destinati a «far pianellare la piazza, dipingere li palazzi di quella et in ornare la città di archi trionfanti e di altri ornamenti et abbellimenti corrispondenti alla dignità loro, acciocchè si possa dimostrare il gaudio et la contentezza che se ne sente et in universale et in particolare et in mandare ambasciatori ad incontrargli, riverirgli et honorarli et in fine in fare ogni altra spesa, che occorrerà di farsi in questa felicissima venuta»<sup>27</sup>.

L'ingresso a Parma avvenne il 24 giugno ed è descritto da Bonaventura Angeli<sup>28</sup>: ad alcune miglia dalla città vennero ad incontrare la principessa il duca Ottavio, Alessandro e Vittoria, duchessa di Urbino, sorella di Ottavio, con i nobili di Parma e di Piacenza<sup>29</sup>; l'entrata di Maria, sotto un baldacchino fornito dalla Comunità di Parma, avvenne nel tardo pomeriggio («intorno le ventitrè hore») attraverso la porta S.Michele e sul percorso, lungo il quale tutte le case erano tappezzate di drappi di lana variopinti, erano stati realizzati tre archi, uno presso la chiesa di S.Sepolcro, nell'attuale Via della Repubblica, un secondo presso la chiesa di S.Siro, demolita nel 1709, che si trovava all'angolo tra Via della Repubblica e Piazzale Cervi, un terzo nella strada di S.Lucia, attuale Via Cavour; la principessa giunse alla Cattedrale, dove la Comunità le presentò in regalo «molti vasi d'argento et d'oro», e si ritirò nel Palazzo Vescovile, dove avrebbe fissato la sua residenza<sup>30</sup>. L'artiglieria del castello e gli archibu-

---

<sup>26</sup> ASPr, *Comune di Parma, Gridario*, b. 2129.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> B.ANGELI, cit., 741-742.

<sup>29</sup> A.ROSSI, *Ristretto di storia patria ad uso dei piacentini*, IV, Piacenza, 1832, 42-43: «...la Principessa Maria di Portogallo, sposa del Principe Alessandro Farnese era giunta in Parma e v'era stata ricevuta da tutti i nobili di quella città e da quelli pure di Piacenza, che s'eran portati appositamente in Parma per far la loro corte alla nuova Principessa».

<sup>30</sup> L'uso del Palazzo Vescovile come residenza della principessa era stato concesso



gieri disposti lungo il percorso avrebbero dovuto sparare a salve, ma il duca lo impedì per lo stato di gravidanza della principessa, mentre si accesero fuochi e furono suonate le campane. Per l'entrata di Maria si realizzarono a Parma quelle che erano, secondo De Marchi i requisiti degli ingressi solenni dei sovrani nelle città dei propri stati: «il baldachino e gli archi trionfali et i tiri delle artiglierie»<sup>31</sup>.

Il pittore cremonese Bernardino Gatti, residente a Parma dove stava eseguendo gli affreschi della cupola della Steccata, aveva avuto l'incarico, il 26 maggio 1566, di dipingere dietro compenso di 80 scudi d'oro, su quella parte della facciata del Palazzo dell'Auditore Civile (attuale Palazzo Fainardi), indicatagli dall'ingegnere Gian Francesco Testa<sup>32</sup>, la Vergine Incoronata, secondo il disegno del Parmigianino, «facendole anco il suo ornamento allo intorno fuori dello spacio delle figure». Francesco Mazzola doveva avere avuto l'incarico dalla Comunità di dipingere l'affresco, di cui aveva fornito il disegno; l'ingresso della principessa forniva l'occasione per il compimento dell'opera, la cui mancata esecuzione era forse da attribuire alla prematura scomparsa dell'artista. I tempi fissati per la conclusione dell'affresco erano di due mesi: il Gatti, per l'impossibilità di eseguire il lavoro nel breve tempo a disposizione, contemporaneamente a quello della Steccata (l'ingresso avvenne il 24 giugno a meno di un mese dalla stipula del contratto), fu sostituito nell'incarico da Girolamo Minala, bolognese, pittore di corte di Ottavio, che ne ricevette il pagamento<sup>33</sup>. Giacomo Bertoia è indicato come autore di questo affresco sulla base di una testimonianza di Angelo Mario Edoari da Erba<sup>34</sup>, ma non esiste traccia del suo nome nel libro delle Ordinazioni della Comunità: in esso compare un altro Bertoia, Battista, di professione falegname, che realizzò l'arco di S.Michele<sup>35</sup>. Se il giovane pittore parmigiano fosse autore dell'opera, di

---

dal vescovo Sforza, ved. in *ASP, CFI*, b. 42, lettera di Paolo Vitelli ad Ottavio Farnese del 14 dicembre 1565.

<sup>31</sup> F. DEMARCHI, cit., 12v.

<sup>32</sup> Su Giovan Francesco Testa (1506-1590), ved. B. ADORNI. *L'architettura farnesiana a Parma, 1545-1630*, Parma, 1974, 115-119.

<sup>33</sup> *ASPr, Comune di Parma, Ordinazioni 1565-1578*, b. 71, 348-349. L'affresco, per il suo cattivo stato di conservazione, venne sostituito nel 1668 da un altro dello stesso soggetto del pittore genovese Giovan Battista Metano, del quale non rimane traccia.

<sup>34</sup> A. M. Edoari DA ERBA, *Compendio copiosissimo de l'origine, antichità, successo et nobiltà de la città di Parma, suo popolo, e territorio, ms.parm. 1193/2*, e. 46v.

<sup>35</sup> *ASPr, Comune di Parma, Ordinazioni 1565-1578*, b. 71, 353.

cui un frammento si conserva nella Galleria Nazionale di Parma, avrebbe dovuto eseguirlo come allievo e sotto la direzione del pittore bolognese<sup>36</sup>. Il pittore Mercurio Baiardi aveva dipinto gli «archi historiati»<sup>37</sup>, decorandoli con tele in cui erano rappresentate «historie»<sup>58</sup>. Il pittore bolognese Silvestro Ciarpelloni dipinse sulla facciata del Palazzo del Governatore le armi del duca Pier Luigi, padre di Ottavio, e quelle della Comunità, dodici armi per gli archi trionfali, quindici armi in carta per la porta di S.Michele<sup>39</sup>; i pittori Giovanni da Monchio, Pietro Dordelli, piacentino, e Giovan Battista Fiorini, bolognese, dipinsero rispettivamente le facciate del Palazzo dell'Auditore Civile, verso la piazza e verso la «strada delle tavole», quella dello stesso palazzo verso la piazzola, dove sono le insegne di Paolo III, e quella della chiesa di S.Pietro<sup>40</sup>. Lo scultore Giovan Battista Barbieri eseguì cinque grandi statue di stucco, due all'arco di S.Lucia e tre al Palazzo dei Notai, capitelli, trofei e si recò due volte a Solignano, località dell'Appennino parmense, per controllare gli operai che lavoravano le pietre per la piazza<sup>41</sup>. Il sarto Pietro Rizzi si recò a Milano ad acquistare tela d'argento, seta «et altre robbe» per il baldacchino della principessa, che era guarnito da 42 fiocchi di seta ed argento e foderato di «cendale rosso cremesino», acquistato a Parma, così come la seta bianca per le frange<sup>42</sup>. In un' anonima cronaca parmense è annotato che il 18 marzo si demolirono «le botteghe che erano nelle tavole appo la piazza et altachate al palazzo de Notari» e si fecero «le finestre delli palazzi alla

---

<sup>36</sup> D. DEGRAZIA, *Benoia, Minila and thè Farnese court*, Bologna, 1991, 89-90. Per la esecuzione dell'opera da parte di Bertioia in sostituzione del Gatti, ved. I. AFFÒ, *Vita del graziosissimo pittore Francesco Mazzola detto il Parmigianino*, Parma, 1794, 102-103.

<sup>37</sup> *ASPr, Comune di Parma, Ordinazioni 1565-1578*, b. 71, 296.

<sup>38</sup> *ASPr, Comune di Parma. Ordinazioni 1565-1578*, b. 71, 442: «A Pasquino Sezza con tre compagni per haver portato da San Paolo in Palazzo delli S. ri Antioni tre pezzi di tellari per le telle dipinte»; «A Biaggio a li 30 d'aprile con tre compagni per la portatura d'altri tre tellari grandi per le telle delle Historie che vanno a li portoni»; 443: «A Marezzo facchino e compagni a li due di maggio per portare 4 tellari da metterci le Historie»; «A Giambattista Magnano per la fattura di due chiavi, l'una per la porta della scalla della Giustitia, l'altro per lo setraglio dove si dipingono le Historie».

<sup>39</sup> *Ibid.*, 306.

<sup>40</sup> *Ibid.*, 306-307.

<sup>41</sup> *Ibid.*, 308-309.

<sup>42</sup> *Ibid.*, 307-308.

moderna, cioè quadre» e che il 26 marzo si era iniziata la pittura di «tutti li palazzi e faciae di piazza»<sup>43</sup>.

La città di Parma aveva, in occasione dell'entrata di Margherita d'Austria nel 1550, sostenuto spese analoghe: erano stati inviati ambasciatori a riceverla, eretti archi trionfali in due punti del suo percorso attraverso Parma, da porta S.Michele alla Cattedrale, passando per la piazza e la Via di S.Lucia, accesi fuochi vivi ed artificiali («i raggi, le girandole e li altri molti effetti») sulla piazza o accanto ad edifici quali il Battistero, la Cattedrale e la torre del Comune, le erano stati offerti due rinfrescatoi d'argento: il complesso programma allegorico, che comportava numerose iscrizioni latine, era stato steso da Giovanni Cerati<sup>44</sup>.

Un programma per l'entrata di Maria era stato composto da Angelo Mario Edoari da Erba<sup>45</sup>, ma non si sa se sia stato realizzato: fra le sue carte se ne conservano due stesure ed una minuta<sup>46</sup>. I personaggi di rilievo nella storia della città, di cui l'autore si era occupato nel suo manoscritto «Compendio coppiossimo de l'origine, antichità, successo et nobiltà de la città di Parma, suo popolo e territorio»<sup>47</sup>, rendevano omaggio agli sposi,

---

<sup>43</sup> S. DI NOTO, *Cronaca...*, cit., 392: «Li 18 marzo si cominciò a gettar a terra le botteghe che erano nelle tavole appo la piazza et attachate al palazzo de Notari e levorono via li coppi che erano d'intorno alla piazza e fecero le finestre delli palazzi alla moderna, cioè quadre e le serborono tutte le facce. Di poi, li 26 di detto mese di marzo cominciorono a gettar a terra l'aringo dove si faceva giustitia, qual era nel cantone della piazza appo il datio grosso e cominciorono a dipingere tutti li palazzi e faciae di piazza et ivi apresso e fece ritirar le case che sono incontro di S.Vitale cinque o sei bracia andar sino al luogo dov'era li portoni e le fecero fare tulle uguali e dipinte». Per il complesso problema dell'identificazione degli edifici della piazza e per gli interventi urbanistici ed architettonici del 1566, ved. C.BELLETTI, M. A. CAVAZZINI, *Sub pede turris. Il Palazzo comunale e l'evoluzione del nucleo civico a Parma tra XI e XX secolo*, tesi di laurea Politecnico di Milano, relatore Prof. B. Adorni, co-relatore Dott. Carlo Mambriani.

<sup>44</sup> Ved. in A. PELLIZZARI, cit., la descrizione in *ASN, AF, 1326, II*, distrutta, 204-219.

<sup>45</sup> Sull'Edoari Da Erba, ved. I. AFFÒ, *Memorie desii scrittori e letterati parmigiani*, IV, Parma, 1793, 168-174 e A. PEZZANA, *Continuazione delle Memorie degli scrittori e letterali parmigiani*, VI, parte II, Parma, 1827-1833, 559-570 e S. DI NOTO, *La Pace di Costanza in un poligrafo del Cinquecento parmense*, in *Studi sulla pace di Costanza*, Milano, 1984, 9-20.

<sup>46</sup> *BPPr, ms. 1193/2, cc. 30-38; 40-51v: 52-71.*

<sup>47</sup> *BPPr, ms. parm.1193/2, cit.*

dal mitico fondatore, il re etrusco Ocno Bianoro, la cui esistenza è annotata da Annio da Viterbo, ai quattro cittadini richiesti sul campo di battaglia per giudicare se la vittoria sui Cimbri spettasse a Caio Mario o a Quinto Catullo, al poeta latino Cassio Parmense, agli ecclesiastici, ai letterati, ai glossatori, agli indovini, agli uomini d'arme: la principessa avrebbe avuto l'opportunità di apprendere visivamente la storia della sua nuova città. Il trionfo prevedeva carri allegorici con tavole dipinte e numerose iscrizioni latine, che all'Edoari Da Erba erano state corrette da don Stefano Cornetti.

Per quanto si sa, non venne realizzata una descrizione a stampa dell'entrata di Maria di Portogallo a Parma, che Francesco De Marchi sperava di poter ricevere nei Paesi Bassi: Giovan Battista Pico si augurava che il capitano bolognese, autore della descrizione delle feste di Lisbona e di Bruxelles, fosse a Parma per poterne stendere il testo<sup>48</sup>. Forse la Comunità aveva esaurito le sue disponibilità di spesa e la corte poteva ritenere che la diffusione in Italia del testo del De Marchi, relativo alle eccezionali celebrazioni estere, fosse sufficiente per rafforzare l'immagine dei Farnese.

L'ingresso di Maria a Parma segnò l'inizio di un soggiorno, interrotto solo da visite a Piacenza<sup>49</sup>, che avrebbe avuto notevole influenza sulla vita della città: la religiosità della principessa avrebbe rappresentato un modello per la popolazione e per la famiglia ducale, che si sarebbe perpetuato nei decenni successivi: la sua santa vita avrebbe pienamente corrisposto ai precetti della Controriforma, che tendevano ad imporre una maggiore presenza della Chiesa nella vita privata e pubblica. L'entrata di Maria diede l'occa-

---

<sup>48</sup> A. RONCHIMI, cit., *lettera XLIV* s.d., 68: «Ebbi la di V.S. delli 2 e delli 26, la quale portò a me allegrezza, intendendo nova di S.E. e della intrata dell'Altezza della Principessa, a cui sono stati fatti tanti onori. Qui si aspetta che alcuno galantuomo scriva e faccia stampare questo viaggio e feste e addobbi fatti per questa Principessa...» e lettera L, del 28 luglio 1566: "Piace di dire a V.S. che bisognava ch'io fussi stato qui per scrivere...».

<sup>49</sup> Il suo ingresso trionfale a Piacenza avvenne il 1 febbraio 1568, ved. A. ROSSI, cit., 44: "Tulle le strade da Porta San Lazaro sino alla Cittadella erano adobbate magnificamente e tramezzate da archi di trionfo. La Principessa venne ricevuta sotto al baldacchino...». Maria fu a Piacenza anche in occasione della visita alla città di Don Giovanni d'Austria, ved. A. BENDINELLI, *Il nobilissimo et ricchissimo torneo fatti nella magnifica città di Piacenza nella venuta del Serenissimo Don Giovanni d'Austria*. Piacenza, 1574.

sione a Ottavio, accorto nel mantenere buoni rapporti con le istituzioni dell'autonomia locale, per indurre la città a mutare definitivamente l'aspetto del suo centro: la Comunità di Parma sostenne non solo spese per l'effimero, ma intraprese una modernizzazione degli edifici della piazza, che avrebbe contribuito a segnalare l'avvento del nuovo e benefico regime farnesiano e il distacco con il passato. Per solennizzare l'evento, infine, venivano coinvolti artisti e letterati, la cui produzione, tuttavia, ebbe un impatto meno duraturo di quello degli architetti sull'urbanistica o della stessa principessa sulla vita religiosa: non rimangono testimonianze visive delle sculture di Giovan Battista Barbieri, dei dipinti di Mercurio Baiardi; dell'affresco di Girolamo Mirola, che realizzava un progetto non attuato del Parmigianino, si conserva solo un piccolo frammento; i testi di Giulio Landi e di Angelo Mario Edoari da Erba sono rimasti inediti, ma soprattutto non si ha la certezza che il letterato parmense fosse l'autore del programma celebrativo che fu realizzato e non si conosce quale fosse il tema delle «historie», scelte per presentare le glorie della città e della casa Farnese ad una principessa portoghese, che avrebbe assicurato la continuità della dinastia ed il vincolo di parentela con una famiglia gloriosa per le sue imprese militari a difesa della Cristianità.

Giuseppe Bertini

APPENDICE

PARMA, BIBLIOTECA PALATINA, ms.1193/1, ff.50-51

ORAZIONE FATTA DA' PIACENTINI IN LINGUA SPAGNOLA PER LA VENUTA DELL'ALTEZZA DI MARIA DI PORTOGALLO, NIPOTE DEL RE MANUEL E FIGLIA DELL'INFANTE DUARTE, CHE VENNE A MARITO CON ALESSANDRO FARNESE.

Pluguie a Dios, muy alla y muy esclarecida S.ra, que tuviese yo tanta abilidad en hablar que pudiese declarar a V.A. la gran alegria y consuelo que, de su buena y muy desseada venida, sienten todos los cavalleros y ciudadanos y asdo (?) el pueblo de Plazencia, la qual es tanta y tal que yo con mil lenguas no la podria expremir. Pero por haverme rogado estos senores embaxadores, companeros mios, me parecio mejor dezir algo que callar aunque soy poco platico en la lengua espana por lo qual sup.co a V.S. perdone si las palabras no fueren muy esquesitas y atribuyalo a mi poco saber.

Sentencia es muy verdadera de la sagrada escrilura que a quella tierra y pueblo es bien aventurado que es senoreado de Principes buenos y sabios, lo qual nosotros havemos bien provado despues que Dios fue servido darnos al Ill.mo y Ex.mo Senor Duque Ottavio Farnese y a la Serenissima Madama Margarita d'Austria su muger por la gran bondad suya y la buena y recta justitia que mantienen y la clementia y humanidad con que nos gobiernan, que cierto mas se puede dezir govieno de padres que de senores y padrones y ansi vivimos todos muy conientos, gozando quadaqual de sus bienes en paz.

Mas que ...el Rey Phelippe muy catholico, que la serenissima madama su hermana fuese a gobernar con su estremado valor y mucha prudentia las tierras de Flandes y todas las demas provincias de Alemana baxa cuya partida sentieron mucho todos los cavalleros y todos los pueblos de su estado conociendo quedar privados de su muy querida senora y amada madre.

Partida que fue, luego empecamos todos a desear el casamiento del Principe de Parma cuyas virtudes y gentiles habilidades no solo eran conocidas del Rey Catholico y de nos los senores y cavalleros de aquella corte, mas por todas las partes eran notorias y divulgadas.

Fue Dios servido que el casamiento se hiziesse con V.A., de que todos estamos muy alegres y contentos, porque no se podria hazer otro mas noble y principal, por ser V.A. de casa y sangre real, de lo qual yo puedo ser verdadero testigo. por haver conocido el rey Don Manuel abuelo de V.A. cierto muy catholico y esclarecido y que con sus maravillosos hechos ensalvò la Santa Fé catholica conquistando muchas tierras y reynos en la India Oriental corno Malaca, Calicut y la

real ciudad de Goa, y la muy ricca y muy nombrada ciudad de Diu en l'Arabia Feliz y otros muchos Reynos con la gran isla de Samatra, desbaratando dos otras vezes dos armadas del turco, la qual fue causa que despues aca los turcos no han osado a combatir con los portogueses y allende de esto en Berberia desbarato y vencio muchas vezes los moros perseguiendo los desde Zangar y Casin hasta las puertass de Fez; ennoblecio mucho su reyno de Portugal y principalmente la gran ciudad de Lisboa, empezo el sumtuoso edificio del monasterio de Belem y la torre en la mar para la guardia y seguridad del puerto. Ennoblecio con reales fabricas la ciudad de Evora y otras muchas. Hizo fabricar el muy lindo palacio de Almeirim para comodidad de la cada (sic) y si bien en todos sus hechos fue magnanimo y glorioso nomenos lo fue en tener hijos dotados de todas virtudes, corno fue el Rey Don Juan de feliz memoria, cio (sic) de V.A., el Infante Don Luys que fue con el emperador Carlos Quinto a la guerra y empresa de Tunes, y el card. Don Enrique y el Infante Don Fernando y el Infante Don Duarte padre de V.A., senior muy prudente y muy sabio, a todos los quales yo con mucha reverentia he besado las manos hallandome en aquel Reyno. Ansi que por parte del padre el casamiento non puede ser mas noble ni mas alto, corno tambien lo es por la madre, cuyo padre et hermanos fueron duques de Bregancia, los mas principales y mayores senores de Portugal. Pues traer a la memoria la gran nobleza del senior principe marido de S.A. me parece escusado, pues es tam notoria y conosciada en Italia y en otras muchas partes por muchos illustrissimos y excellentissimos senores, que fueron muy valorosos en guerra y por muchos cardinales y por el santissimo papa Pablo. Ansi por esto corno por todo lo susodicho vengo Serenissima Senora por parte de la ciudad de Plazencia saludar a VA. con mucha reverentia con la salutation del angel Gabriel deziendo Ave Maria gratia plena, que bien devera ser V.A. llena de toda gratia, pues Dios fue servido darle por marido a un Principe mas bien despuesto, muy gentil hombre tam virtuoso y valoroso ansi en armas corno en ciencias corno en diversidad de lenguas, de manera que Italia ni Espana ni Francia no tiene Principe tan mancebo dotado de tanta virtud y bontad. Por lo qual puedo yo con rason decir que V.A. es bien aventurada ansi por esto corno por tenir suegro, o per mejor dezir padre, el Duque n.ro S.r, tan prudente justo y clemente y tan valoroso en paz y en guerra, que merescia ser senior del mundo querido y amado de todos sus vasallos, reverentiado y acatado de los que lo conoscen y oyen nombrar.

Tambien puedo dezir con verdad que V.A. es muy dichosa, pues Dios la ha trayda de Portugal aca, para ser senora de un estado tan grande que el Reyno de Granada,. ni ci de Valencia, ni de Murcia ni de Navara no es mayor, todo muy fertil y abundoso y la principal ciudad es Plazencia, la qual, allende de su antigua nobleza, la ennoblecieron trecientos cavalleros romanos quando eran senores del mundo y venieron a habitar en ella tomandola por su patria y ansi por esto corno por ser llena de cavalleros y de senores sus feudatarios, condes y marqueses, de

doctores muy sabios y de toda otra manera de letrados, llena de religiosos y de monasterios magnificentissimos y de negociantes de mercaderes y de toda manera de ...abundosa, non solamente de todos las cosas necessarias ...bivir humano mas tambien de todas las delicias que suelen haver en las ciudades reales, por lo qual y no dudo que si los portugueses conociesen esta tierra y estado de V.A. dirian lo lo que suelen dezir que «aquien Deus quis ben o pos entre Lisboa e Santaren». Antes dirian que «aquien Deus quis ben o pos en Plazencia y en Parma ciudades llenas de todos ben».

Por esto se vee que Dios quiere mucho a V.A. pues la hizo Senora de una tan principal tierra y gentil estado en todo el qual ansi hombres corno mugeres esperan con mucho deseo y alegria a V.A., rogando cada dia a Dios n.ro S.r por su salvo y la del S.r Principe y suplicando siempre a la sanctissima Trinidad les de hijos dignos de tan valerosos y virtuosos padres y dignos de ottimo y sapientissimo abuelo et suegro, cuya III.mas et Ecc.mas personas Dios tenga siempre en su guardia y acreciese sus estados con toda felicidad.

Giuseppe Bertini